

ANTONIO PAPAPICCO

**Due note ad Esichio K 2238–2239\*****Two Notes on Hesychius K 2238–2239**

ABSTRACT: In Hsch. K 2238–2239 the paradosis of both the transmitted lemmata (καραισται and καραιστής) is surely corrupt and has been corrected by Musurus respectively in κεραισται (2238) and κεραιστής (2239). However, Musurus' corrections do not offer a good text since the lemmata do not agree with the following glosses. The aim of this article is to reconsider the correction κεραιστής already suggested by Schmidt for K 2239, neglected by both the recent editions of Hesychius. On this basis, I similarly propose to correct the preceding lemma 2238 in κεραισται.

*Keywords:* Hesychius; K 2238–2239; lemmata; corrections.

In Hsch. K 2238–2239 si legge<sup>1</sup>:

**2238** κεραισται· κομήται· πολεμικοί

**2239** κεραιστής· κομήτης· ἀλιεύς· εἶδος ὄφεως· καὶ ὁ κέρατα ἔχων.

**2238** κεραισται H: Mus. | πολεμικοί ad κέρασ Schmidt **2239** κεραιστής H: Mus.

Il *Marc. gr. 622* (H) riporta per i due lemmi 2238 e 2239 le *voces nihili* καραισται e καραιστής, corrette sul ms. da Musuro rispettivamente in κεραισται e κεραιστής<sup>2</sup>.

La correzione κεραιστής alla voce 2239 è un deverbativo derivato da κεραιζω, attestato anche in *H. Merc.* 336<sup>3</sup> e in *Orac. Syb.* II, 261 nel senso atteso di 'distruttore, razziatore'. Il termine è in realtà attestato anche in *Et. Gud.* K p. 315 l. 28 ed. STURZ e *EM* p. 504 l. 10 ed. GAISFORD (= Call. fr. 217 Pf.), ma è stato variamente corretto, per ragioni linguistiche, in Κεραιτής (da SCHNEIDER, cfr. *Callima-*

\* Ringrazio il prof. L. Battezzato, la prof.ssa C. Luna, il prof. E. Magnelli e il dott. L. Ruggeri per aver letto l'articolo e per i loro utili suggerimenti. Un sentito ringraziamento va anche alla prof.ssa L. Carrara che mi ha incoraggiato a rimettere mano al lavoro dandomi preziosi consigli. Un ringraziamento va infine agli amici pisani. Di eventuali altri errori o sviste sono l'unico responsabile.

1 Riproduco il testo con apparato dell'edizione di CUNNINGHAM; *Hesychii Alexandrini Lexicon*, rec. et emend. κ. LATTE, editionem alteram cur. I. C. CUNNINGHAM, *IIa E-I*, "Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker (SGLG)", Band 11/2a, a c. di K. ALPERS / I. C. CUNNINGHAM, Berlin/Boston 2020, 584. Il testo è così stampato anche nell'edizione di LATTE; *Hesychii Alexandrini Lexicon*, rec. et emend. κ. LATTE, *II E-O*, Hauniae 1966, 461.

2 Le due correzioni sono state stampate da Musuro anche nell'*editio princeps* aldina del lessico di Esichio.

3 Cfr. *The Homeric Hymn to Hermes*, Introduction, Text and Commentary by A. VERGADOS, "Texte und Kommentare: eine altertumswissenschaftliche Reihe" a c. di S. DÖPP, A. KÖHNKEN, R. SCODEL, Band 41, Berlin/Boston 2013, 461, che cita a confronto Hsch. K 2238 e 2239, ma considera i due lemmi κεραισται e κεραιστής come testo tradito e non come congetture.

*chea*, ed. O. SCHNEIDER, II, Lipsiae 1873, 269–270) o in Κεραΐτης (da PFEIFFER, cfr. *Callimachus*, ed. R. PFEIFFER, I, Oxonii 1949, 212)<sup>4</sup>. Tuttavia, la correzione κεραΐστής per la voce di Hsch. K 2239 è insoddisfacente, perché non corrisponde alle spiegazioni che seguono.

Il testo di Esichio, tradito da un *codex unicus*, è, com'è noto, purtroppo molto corrotto, come nel caso dei due lemmi K 2238 e 2239 in analisi; non si può nemmeno escludere che i due lemmi siano il risultato di una conflazione di diverse glosse, successivo a un procedimento corruttivo di difficile ricostruzione. Il tentativo di correzione di Musuro per entrambi i lemmi non risolve i problemi che attanagliano il testo. Tuttavia, se non si vuole ammettere l'impossibilità di risolvere la questione ponendo il passo tra *crucis*, è forse possibile proporre una soluzione alternativa che, nella sua economicità, permette di comprendere meglio i due lemmi.

Scopo di questo articolo è rivalutare la correzione κεράστης proposta già da SCHMIDT per il lemma K 2239, ma mai considerata (neppure in apparato) nelle edizioni successive di Esichio. La correzione di SCHMIDT pare infatti corrispondere molto meglio alle glosse del lemma K 2239. Su queste basi, si proporrà di correggere anche il precedente lemma K 2238 in κεράσται, interpretando κομήται e πολεμικοί non come due glosse distinte, bensì come un'unica glossa e considerando quindi πολεμικοί come un aggettivo riferito a κομήται. Come si vedrà, le correzioni dei due lemmi si basano su una proposta interpretativa; tuttavia, esse sono corroborate da vari dati e permettono in maniera molto economica di comprendere meglio le due voci K 2238 e 2239, incomprensibili con le correzioni di Musuro.

Nella sua edizione del 1860<sup>5</sup>, diversamente dalle successive edizioni di LATTE e di CUNNINGHAM, SCHMIDT espungeva le due voci K 2238 e 2239, poiché esse infrangono l'ordine alfabetico. Tuttavia, già LATTE, discutendo del criterio dell'ordine alfabetico nel codice H, argomenta con valide osservazioni che l'apparente violazione di quest'ordine non può essere considerato come unico criterio per l'espunzione di passi ritenuti interpolati. L'ordine alfabetico è infatti trasgredito in svariati luoghi del ms. e seppur "turbatus ordo semper suspicionem movet aut interpolationis aut vitii" (p. XXXI) è sempre necessario mantenere una certa cautela e tenere in considerazione anche altri dati testuali o di tradizione che suggeriscano plausibili interpolazioni<sup>6</sup>.

Nonostante l'espunzione, alla voce K 2239 SCHMIDT suggeriva nelle *Adnotationes* la correzione κεράστης ('cornuto') per il tradito καραιστής di H. Questa congettura non viene menzionata nell'apparato da nessuna delle due edizioni successive di Esichio, che stampano entrambe la correzione κεραΐστής di Musuro.

Tuttavia, con la correzione κεράστης di SCHMIDT, risulterebbero meglio comprensibili le glosse riferite al lemma K 2239, nell'ordine:

1) La cometa (κομήτης): Plinio parla di una cometa 'cornuta', che apparve durante la battaglia di Salamina;

a) Plin. *Nat.* II, 22

4 Sul problema cfr. *Callimaco: opere*, Introduzione, traduzione e note a c. di G. B. D'ALESSIO, Milano 2018<sup>4</sup>, 652 n. 180.

5 Cfr. Ησυχίος. *Hesychii Alexandrini Lexicon post Ioannem Albertum*, rec. M. SCHMIDT, II E-K, Ienae 1860, 464.

6 Sul problema delle interpolazioni nel lessico di Esichio si vedano le pagine di LATTE, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, rec. et emend. K. LATTE, I A-Δ, Hauniae 1953, XI-XVI; si vedano anche XXIX-XXXIII.

*ceratias cornus speciem habet, qualis fuit cum Graecia apud Salamina depugnauit*

La cerazia ha una specie di corno; una di esse apparve quando la Grecia combatté a Salamina.

Identica notizia riporta anche Giovanni Lido;

b) *Lyd. Mens. IV, 116 ed. WÜNSCH*

τῶν κομητῶν εἶδη κατὰ μὲν τὸν Ἀριστοτέλην ἑννέα κατὰ δὲ τὸν Ῥωμαῖον Ἀπουλήϊον δέκα-  
 ἰππίας ξιφίας πωγωνίας δοκίας πίθος λαμπαδίας κομήτης δισκεὺς τυφῶν κεράστης [...] ὁ  
 δὲ κέραστης δίκην σελήνης κερατοειδής, ὅς, ἡνίκα Ξέρξης κατὰ τῆς Ἀττικῆς ἦλθεν, λέγεται  
 φανῆναι.

Le specie di comete secondo Aristotele sono nove, secondo Apuleio il Romano sono dieci:  
*hippias, xiphias, pogonias, dokias, pithos, lampadias, kometes, diskeys, typhon, kerastes* [...]  
 La *kerastes* è a forma di corno come la luna e si dice che sia apparsa quando Serse invase  
 l'Attica.

c) *Ost. p. 31, 14–32, 1 ed. WACHSMUTH*

ὁ κέραστης κερατοειδής ἔχων τοὺς πλοκάμους<sup>7</sup>.

La *kerastes* ha i riccioli a forma di corno.

Singolarmente, nessun'altra fonte antica menziona questa specie di cometa. Tuttavia, la conferma dell'apparizione di una cometa nell'anno preciso, o nell'arco dell'anno precedente, menzionato da Plinio e Lido (settembre 480 a. C.) è supportata da una fonte cinese, che registra il passaggio di una cometa nell'inverno (metà settembre / metà dicembre in anni occidentali) del 481 a. C.<sup>8</sup>

Non è possibile che Lido derivi questa notizia da Plinio, considerando che Plinio chiama la cometa col nome di *ceratias*, mentre Giovanni Lido la chiama *κεράστης*, e che Plinio dice che la cometa apparve durante la battaglia di Salamina (dunque fine settembre del 480 a. C.) mentre Lido riporta come dato cronologico l'invasione dell'Attica da parte di Serse (dunque inizio settembre del 480 a. C.). Plinio e Lido devono quindi dipendere da due fonti diverse (cfr. *infra*, p. 7)<sup>9</sup>.

2) Il pescatore (ἀλιεύς): varie fonti antiche (a partire già da Omero) menzionano un metodo di pesca, che prevedeva di attaccare sopra l'amo un cannello di corno di bue, di modo che i pesci non rompessero la lenza mordendo l'esca. Cfr. ad es.

7 La cometa cornuta viene ricordata anche da Giovanni Camatero (XII sec.); cfr. *Introductio in astronomiam* v. 3348 ed. WEIGL Κομήτης <κεράστης> | Μεθ' ὧν κεράστης ἕτερος τοὺς πλοκάμους ἐκφέρων ἔνθεν κἀκείθεν γύροθεν δίκην οὗτος κεράτων.

8 Cfr. in proposito J. T. RAMSAY (ed.), *Catalogue of Objects that are (or may be) Comets, in A Descriptive Catalogue of Greco-Roman Comets from 500 B. C. to A. D. 400*, "Syllecta Classica", XVII, University of Iowa, Department of Classics 2006, 49–189, 49–51.

9 Sulle fonti di Giovanni Lido e Plinio in merito alle teorie di interpretazione e classificazione delle comete si veda P. T. KEYSER, *On Cometary Theory and Typology from Nechepso-Petosiris through Apuleius to Servius*, "Mnemosyne" s. 4, vol. XLVII fasc. V, 1994, 625–651, che ricostruisce con buoni argomenti uno stemma plausibile per la successione delle diverse testimonianze circa la catalogazione delle specie di comete.

a) *Il. XXIV*, 80–83

ἦ δὲ μολυβδαίνη ἰκέλη ἐς βυσσὸν ὄρουσεν,  
ἦ τε κατ' ἀγραύλοιο βοὸς κέρας ἐμβεβαυῖα  
ἔρχεται ὠμηστῆσιν ἐπ' ἰχθύσι κῆρα φέρουσα.

E lei balzò nell'abisso simile al piombo,  
che legato al cannello di corno di bue selvaggio  
giunge a portare rovina ai pesci voraci.

b) *Od. XII*, 251–253

ὡς δ' ὅτ' ἐπὶ προβόλῳ ἀλιεὺς περιμήκει ράβδῳ  
ἰχθύσι τοῖς ὀλίγοισι δόλον κατὰ εἶδατα βάλλων  
ἐς πόντον προΐησι βοὸς κέρας ἀγραύλοιο

Come quando il pescatore su uno scoglio con un lungo bastone  
gettando ai pesciolini l'inganno delle esche  
nel mare scaglia un corno di bue selvaggio.

Con scoli relativi:

c) *Schol. Il. XXIV*, 81a e 81b pp. 535–536 ed. ERBSE

βοὸς κέρας] λέγοι ἂν οὖν βοὸς κέρας κυρίως· κατεσκευάζον γὰρ σύριγγα ἐκ κέρατος βοείου, ἣν περιετίθεισαν τῇ ὀρμιᾷ ὑπὲρ τὸ ἄγκιστρον, ὅπως μὴ οἱ ἰχθύς ἀποτρώγῃσι τὸν λίνον A.

Corno di bue] Si direbbe dunque che 'corno di bue' è usato in senso proprio; preparavano infatti un cannello da un corno bovino, che mettono intorno alla lenza sopra l'amo, di modo che i pesci non rodano il filo.

βοὸς κέρας] ὁ προσάπτουσι τῇ ὀρμιᾷ πρὸς τὸ μὴ ἐσθίεσθαι καὶ ὁμόχροον εἶναι τῇ θαλάσσει **b** (BCE<sup>3</sup>) **T**

Corno di bue] quello che adattano sulla lenza perché questa non sia mangiata e perché è dello stesso colore del mare<sup>10</sup>.

d) *Schol. Od. XII*, 253 p. 548 ed. DINDORF

βοὸς κέρας] κέρας Ἀρίσταρχος τὸ κεράτινον συρίγγιον, ὃ ἐπιτιθέασι πρὸς τὸ μὴ ἐσθίεσθαι ὑπὸ τοῦ ἰχθύος τὴν ὀρμιάν. ἔνιοι δὲ τὴν τρίχα Q

Corno di bue] Aristarco dice che il corno è il cannello di corno, che attaccano sopra affinché la lenza non sia mangiata dal pesce. Secondo alcuni è invece il crine.

10 Cfr. anche *Schol. D. Il. XXIV*, 81 p. 599 ed. VAN THIEL; *Eust. Ad Il. IV*, 873, 11–13 ed. VAN DER VALK; *Apolon. Soph.* 98. 11–16 (= F 15 DΥCΚ).

βοὸς κέρασ ἦτοι τὴν τρίχα λέγει, ἢ τὸ ἐπικείμενον τῇ ὀρμιᾷ κέρασ (...) εἰώθασι δὲ οἱ ἀλιεῖς μεταξὺ τοῦ ἀγκίστρου καὶ τῆς σπάρτου κέρασ βόειον προσάπτειν, ἵνα καταπιόντες τὸ ἀγκίστρον οἱ ἰχθύες μὴ τρώγῳσι τὴν σπάρτον BQV.

Corno di bue indica o il crine oppure il corno che sta sopra la lenza (...) I pescatori sono soliti adattare tra l'amo e il filo un corno di bue, affinché i pesci abboccando all'amo non rodano il filo<sup>11</sup>.

Cfr. anche

e) Plut. *Soll. An.* 977a

Ἀριστοτέλης δὲ φησι μηδὲν ἐν τούτοις λέγεσθαι σοφὸν ἢ περιττὸν ἀλλὰ τῷ ὄντι κεράτιον περιτίθεσθαι πρὸ τοῦ ἀγκίστρου περὶ τὴν ὀρμιάν, ἐπεὶ πρὸς ἄλλο ἐρχόμενοι διεσθίουσι.

Ἀριστοτέλης codd.: Ἀρίσταρχος Platt

Aristotele dichiara che non ci sia nulla di erudito o ricercato in queste righe (*scil. Il. XXIV, 81–83*), ma in realtà un piccolo pezzo di corno veniva attaccato alla lenza davanti all'amo, in modo che i pesci, indirizzandosi verso un altro obiettivo, abbochino.

(Trad. MARZIALE [lievemente adattata])

Anche altrove, peraltro, Esichio glossa con il termine ἀλιεύς dei *nomina agentis* derivati da attrezzi relativi alla pesca; cfr. ad es. γαγγαμεύς (Γ 9) derivato da γάγγαμον/γαγγάμη (una specie di piccola rete per le ostriche) oppure κυρτεύς (K 4712) derivato da κύρτη (la nassa).

In maniera analoga, si può dunque ipotizzare che il pescatore (ἀλιεύς) sia qui chiamato κεράστης proprio per via di questa tecnica di pesca tramite il corno di bue (κέρασ)<sup>12</sup>.

3) La specie di serpente (εἶδος ὄφραως): il ceraste è un tipo di serpente cornuto, plausibilmente da identificare con la vipera cornuta (nome scientifico *Cerastes cerastes*). Cfr. LSJ<sup>9</sup> 941, s. v. κεράστης II; Plin. *Nat.* VIII, 35; Arist. *HA* II, 5, 500a 2–5; cfr. anche Hdt. II, 74.

4) Essere dotato di corna (ὁ κέρατα ἔχων): il termine κεράστης significa generalmente 'cornuto, dotato di corna' (cfr. LSJ<sup>9</sup> 941 s. v. κεράστης A), come suggerisce anche l'ultima glossa καὶ ὁ κέρατα ἔχων. Un identico parallelo alla glossa di K 2239 si legge anche in *Schol. Nic. Al.* 150c p. 78 l. 6 ed. GEYMONAT che riporta: κεράστης] κέρατα ἔχων.

Per questi motivi, la correzione κεράστης di SCHMIDT per il tradito καραιστής alla voce K 2239 rende molto più comprensibili le glosse del lemma rispetto alla correzione κεραϊστής di Musuro ed è dunque preferibile.

Correggendo il lemma in Hsch. K 2239 è però necessario intervenire anche sul lemma precedente 2238, per cui la paradosi riporta non solo lo stesso termine al plurale (καραισταί nel ms., ana-

11 Cfr. anche Eust. *Ad Od.* II, 23 ll. 27 sgg. ed. STILLBAUM.

12 Già SCHMIDT (*o.c.*) faceva notare questa cosa, scrivendo "ἀλιεύς cum dicit, de cornu hami piscatorii cogitavit". Su questa tecnica di pesca cfr. H.-G. BUCHHOLZ, *Archaeologia Homericæ*, J, 169 sgg.

logamente corretto in *κεραϊσται* da Musuro), ma anche una stessa glossa (*κομήται*, qui declinata conseguentemente al plurale).

In questo caso, la seconda glossa *πολεμικοί* ('ostili') potrebbe ben afferire alla correzione di Musuro *κεραϊσται*; non è chiaro però in che senso le comete possano essere così definite. SCHMIDT<sup>13</sup>, che per l'appunto espunge la voce 2238 insieme a 2239 (cfr. *supra* p. 2), pensa che delle glosse del lemma 2238 *κομήται* si riferisca alla cometa cerazia nominata da Plinio, mentre *πολεμικοί* si riferisca alla voce (di molto successiva) *κέρας* K 2279, in cui una glossa scrive *ἢ πολέμου μέρος* (con *κέρας* nel senso di 'corno, ala' dell'esercito).

Secondo questa ipotesi, però, bisognerebbe postulare un procedimento invero molto complesso di genesi dell'errore, visto che la conflazione coinvolgerebbe due glosse molto distanti tra loro nel ms., e non è nemmeno chiaro quale lemma SCHMIDT ipotizza che fosse presente a testo alla voce K 2238. Nell'insieme, si tratta di un'ipotesi che comporta un meccanismo di errore estremamente complesso e difficile da giustificare.

Sulla base della paradossi del manoscritto, che riporta in successione lo stesso termine (seppur corrotto) per le voci 2238 e 2239, glossato con termini differenti per il plurale e il singolare (su questo aspetto cfr. *infra* p. 8), propongo di correggere anche in K 2238 il tradito *καρισται* in *κεράσται*.

Con una simile correzione, riesce però difficile comprendere la glossa *πολεμικοί*. Suggestisco perciò di non interporre tra *κομήται* e *πολεμικοί*, ma di interpretare i due termini come un'unica glossa, considerando dunque *πολεμικοί* come un aggettivo riferito a *κομήται*. In Esichio, l'aggettivo *πολεμικός* è usato con l'accezione di 'guerriero, soldato' (cfr. A 2201, 4232), 'atto alla guerra' (cfr. A 2204, 5510; Σ 1874), 'bellicoso' (cfr. A 7153; Δ 122) o più genericamente di 'relativo alla guerra/guerresco' (cfr. A 8398; T 39; cfr. anche B 1226 *βρυαλίκται. πολεμικοί ὄρχησται, μενέδουποι Ἴβυκος καὶ Στησίχορος* [= Stesich. fr. 307 FINGLASS])<sup>14</sup>. Varie fonti antiche menzionano un collegamento diretto tra l'apparizione delle comete e il verificarsi di guerre<sup>15</sup>; cfr. Cic. *Nat. Deor.* II, 14; Verg. *Georg.* I, 488; Tib. II, 5, 71; *Or. Syb.* VIII, 191–192; J. BJ VI, 290, 1; Heph. *Astr.* 75, 24–26 ed. PINGREE; Origenes *Cels.* I, 59, 1 s.; Lyd. *Ost.* pp. 35–37 (Cometa cavaliere) e pp. 44–45 (cometa Tifone) ed. WACHSMUTH<sup>16</sup>.

13 SCHMIDT *o.c.* 464.

14 Il passo di Esichio è corrotto nel manoscritto; *ὄρχησται* è correzione di Musuro per *ᾠρχηται* del ms., mentre *μενέδουποι* è congettura di HERMANN per il tradito *μὲν αἰδοίτου*. Su questo passo cfr. *Stesichorus. The poems*, edited with Introduction, Translation and Commentary by M. DAVIES and P. J. FINGLASS, Cambridge 2014, 587–588.

15 Sull'origine della diffusa superstizione che legava l'apparizione delle comete al manifestarsi di eventi infausti cfr. anche T. S. RAMSAY *o.c.* 93–101, che tratta di questo tema in relazione alla cometa (plausibilmente la cometa di Halley) apparsa nell'87 a. C. ed interpretata come segno premonitore di un *annus horribilis*, dominato da guerre civili e pestilenze. Sulla base di analoghe associazioni antiche tra l'apparizione di comete e il verificarsi di calamità, RAMSAY argomenta che il silenzio di Erodoto in merito all'apparizione della cometa durante la spedizione di Serse (480 a. C.) e la mancata menzione da parte di Tucidide dell'apparizione della cometa nel 426 a. C. (anno in cui scoppiò una forte recrudescenza di peste ad Atene) sono plausibilmente indici del fatto che i due storici non consideravano le comete come un segno astrale infausto, credenza che invece diverrà invalsa successivamente.

16 Alcuni testi esegetici antichi interpretavano come una cometa anche la stella che Zeus invia come *τέρας* ai marinai e agli eserciti nella similitudine di *Il. IV, 75; Schol. Il. IV, 75* [scoli D], p. 189 ed. VAN THIEL; Eust. *Ad Il. I, 704, 8* ed. VAN DER VALK; Tz. *Schol. ad exegesin Il. IX, 24* ed. ΠΑΡΑΘΗΜΟΠΟΥΛΟΣ. Così interpreta il passo iliadico anche Esichio stesso (Hsch. T 1199). Si veda in proposito *The Iliad. A Commentary*, a c. di G. S. KIRK, I *Books I-IV*, Cambridge 1985, 338.

Trattando dell'interpretazione delle comete, Tolomeo scrive (*Tetr.* 2. 10. 3–4)

τηρητέον δὲ ἔτι καὶ τὰς συνισταμένας ἤτοι κατὰ τοὺς ἐκλειπτικούς καιροὺς ἢ καὶ ὀτεδήποτε κομητῶν ἐπιφανείας πρὸς τὰς καθόλου περιστάσεις, οἷον τῶν καλουμένων δοκίδων ἢ σαλπίγγων ἢ πίθων καὶ τῶν τοιούτων, ὡς ἀποτελεσματικὰς μὲν φύσει τῶν ἐπὶ τῆς τοῦ Ἄρεως καὶ τῆς τοῦ Ἑρμοῦ <εἰρημένων> ἰδιωμάτων, πολέμων τε καὶ καυωδῶν ἢ κινητικῶν καταστημάτων καὶ τῶν τούτοις ἐπισυμβαίνοντων, δηλούσας δὲ διὰ μὲν τῶν τοῦ ζῳδιακοῦ μερῶν, καθ' ὧν αἱ συστάσεις αὐτῶν φαίνονται, καὶ τῶν κατὰ τὰ σχήματα τῆς κόμης προσνεύσεων τοὺς τόπους οἷς ἐπισκίηπουσι τὰ συμπτώματα, διὰ δὲ τῶν αὐτῆς τῆς συστάσεως ὡςπερὶ μορφώσεων τὸ τε εἶδος τοῦ ἀποτελέσματος καὶ τὸ γένος, περὶ ὃ τὸ πάθος ἀποβήσεται, διὰ δὲ τοῦ χρόνου τῆς ἐπιμονῆς τὴν παράτασιν τῶν συμπτωμάτων, διὰ δὲ τῆς πρὸς τὸν ἥλιον σχέσεως τὴν καταρχήν, ἐπειδήπερ ἔῤῥο μὲν ἐπιτολὴ φαίνόμενοι τάχιον ἐπισημαίνουσι, ἐσπέριοι δὲ βράδιον.

Per il pronostico di carattere generale è buona norma osservare anche la formazione di comete, sia durante l'eclissi che in altri tempi: i cosiddetti fagiolini o trombe o orci, eccetera, si accostano negli effetti a Marte e Mercurio: guerre, siccità, condizioni turbolente con le relative conseguenze; le parti dello zodiaco in cui appaiono le loro formazioni e la direzione della coda indicano i luoghi minacciati dall'evento; la sagoma stessa, per così dire, della formazione indica il tipo dell'evento e i soggetti che ne saranno influenzati; la durata del fenomeno rivela la durata dell'evento, e la posizione rispetto al Sole l'inizio: ad oriente il fenomeno indica per lo più eventi immediati, ad occidente ritardati nel tempo.

(Trad. FERABOLI)

Tolomeo non menziona una cometa a forma di corno, la quale singolarmente non risulta attestata in altre fonti antiche ad eccezione dei passi sopra citati di Plinio e di Giovanni Lido (cfr. *supra* p. 2). Esistevano però varie classificazioni di comete, le quali riportano numeri e nomi non sempre identici per le diverse categorie; le differenze tra le fonti riguardano sia il numero effettivo che talvolta i nomi delle singole specie. Sia Plinio che Giovanni Lido devono dunque dipendere da una fonte (ma non la stessa) che catalogava tra le altre anche un tipo di cometa cornuta<sup>17</sup>.

Analogamente, anche Esichio doveva avere accesso a una fonte affine, se davvero il lemma della voce K 2239 deve essere corretto in κέραστης, correzione che, come si è visto, è la più plausibile. Sulla base del testo di Tolomeo e delle altre fonti sopra citate, non è implausibile pensare che una cometa “cornuta” potesse essere stata interpretata come un presagio di guerra. La particolare forma a corno della cometa poteva suggerire una simile interpretazione, visto che il κέρας era uno strumento a fiato (cfr. LSJ κέρας III. 2) impiegato, come la σάλπιγξ, per fornire segnali militari; cfr. Xen. *An.* VII, 3. 32 e *Cyr.* V, 3. 44; J. *AJ.* VII, 279; Luc. *Bacch.* IV, 10; Verg. *Aen.* VIII, 1–2; Liv. IX, 41; Hor. *Carm.* II, 1. 17; Lucan. VII, 475–479<sup>18</sup>. E forse non è un caso che, nonostante il singolare silenzio delle

17 Su questo aspetto cfr. P. T. KEYSER *o. c.*, che riporta alle p. 640 e 646 due stemmi di derivazione dei diversi cataloghi di comete nell'antichità, a partire dai testi di Aristotele e di Nechepso-Petosiris fino rispettivamente a Plinio e Giovanni Lido, per tramite di alcune fonti intermedie che non ci sono pervenute.

18 Sul κέρας cfr. M. L. WEST, *Ancient Greek Music*, Oxford 1993, 121; G. COMOTTI, *Music in Greek and Roman Culture*, Baltimore/London 1989, 73. Per delle rappresentazioni vascolari del κέρας cfr. D. PAQUETTE, *L'instrument de musique dans la céramique de la Grèce antique*, Paris 1984, 72–73.

altre fonti, sia Plinio che Giovanni Lido ricordano il dato per cui questa cometa è apparsa durante la seconda guerra persiana.

Per concludere, correggendo i lemmi delle voci K 2238 e 2239, si avrebbe il seguente testo:

**2238** κέρασται· κομήται πολεμικοί

**2239** κέραστης· κομήτης· ἀλιεύς· εἶδος ὄφραως· καὶ ὁ κέρατα ἔχων

In tal modo si potrebbero più facilmente intendere, rispetto alle correzioni di Musuro, le rispettive glosse sia della voce 2238 sia della voce 2239.

Il fatto che il medesimo termine, flesso prima al plurale poi al singolare, sia spiegato con glosse differenti per due voci consecutive non è ostativo; anche altrove, infatti, Esichio riporta in voci consecutive gli stessi lemmi, flessi in forme diverse, con glosse non identiche. Per rimanere sempre nel campo di parole legato a κέρας, si vedano ad es.<sup>19</sup>

K **2278** κέρας· θριξ· τόξον· καὶ αἰδοῖον

K **2279**\*κέρας· κεφαλή (A). θριξ· σάλπιγξ· δύναμις  $g^{*ek} \text{ }^{13}\text{Br}^{766}$  ἢ πολέμου μέρος Avgn.  $vg^{16}A^{46}Br^{363}$   
Σ· καὶ ἡ ἐξοχή

K **2287** κέρατα· τῆς φάλαγγος τὰ ἄκρα· καὶ μετώπου μέρος· καὶ ἡ τῶν κεράτων χρήσις<sup>20</sup>.

Le voci del lessico esichiano dipendono da fonti differenti<sup>21</sup>; tali fonti a loro volta dovevano attingere da una congerie di testi di diversa natura. Si può forse ipotizzare che il lessicografo derivasse il lemma della prima voce (2238, al plurale) da una fonte che faceva menzione di questa specie di comete cornute; il lemma della seconda voce (2239, flesso al singolare) viene invece corredato di specificazioni ulteriori, che registrano le diverse accezioni del sostantivo κέραστης, al di là della sua connessione astrale.

ANTONIO PAPANICCO

Scuola Normale Superiore, Pisa, Piazza dei Cavalieri 7

antonio.papanicco@sns.it

19 Riproduco il testo dell'edizione di CUNNINGHAM o. c. 586.

20 Ci sono molti casi di termini identici consecutivi (flessi diversamente o meno) e spiegati con glosse del tutto identiche oppure con glosse affini o che aggiungono maggiori specificazioni o accezioni del lemma. Riporto, a scopo esemplificativo, alcuni casi: H 512–513; **512**] ἡμίσιποι· οἱ μὴ τέλειοι αὐλοῖ· τίθεται δὲ <καὶ> ἐπὶ ἄλλων μὴ τελείων | **513**] ἡμίσιπος· αὐλὸς ὁ ὑποτεταγμένος τῷ τελείῳ· μεταφορικῶς δὲ ἡμίσιπος θράσος | M 687–688; **687**] μέλημα· οὐτινος ἂν τις φροντίζοι, ἀγάπημα | **688**] μελήματα· φροντίδες μάταιαι | Ξ 88 e 90; **88**] ξουθά· οὐ μόνον ξανθά, ἀλλὰ καὶ λευκὰ καὶ πυρρὰ | 90] ξουθόν· λεπτόν· ἀπαλόν· ἐλαφρόν· ὑγρόν· πυρρόν· χλωρόν· ἄργυρον· ξανθόν· πυκνόν· ὄξύ· τινὲς δὲ ποικίλον, εὐεῖδες, διαυγές | O 99 e 101; **99**] ὄδουρός· τοὺς ἐν ταῖς ὁδοῖς κακουργούντας | **101**] ὄδουρός· ἐνεδρευτής καθ' ὄδον· ὄδου κατάρχων· προοδοιπóρος· κακοῦργος. Su questo aspetto, e sul tema ad esso legato di possibili voci interpolate nel lessico esichiano, si vedano le pagine di LATTE I o. c. XXIX–XXXIII sopra citate (p. 2, n. 6).

21 Sulle fonti del lessico di Esichio cfr. LATTE I o. c. VIII–XI.